

(p. 165). Nè direi che « nella filosofia greca bisogna scendere fino agli Stoici per trovare la distinzione, ovvia per noi, di rappresentazione subbiettiva e obbiettiva »; e neppure che « l'uso che fa Platone del mito escatologico, cioè mistico ed estatico, mostra chiaramente che questa distinzione per lui non esiste, e che il mito per il filosofo ha tutta la forza probativa della realtà obbiettiva (ivi). Su *Eraclito e l'orfismo* l'autore ci promette uno studio a parte; ma quello che intanto ne dice in questo libro mi pare che esageri la parte che bisogna fare all'ortismo nella interpretazione del pensiero di questo filosofo; a cominciare dalla prima affermazione, che si vedrà come il Macchioro potrà dimostrare: che cioè questa filosofia (p. 248) « nel suo concetto fondamentale dell'identità dell'ente nel suo divenire appare come una razionalizzazione e universalizzazione di quel fatto mistico subbiettivo che è l'essenza del mistero orfico, la palingenesi ». La unità degli opposti affermata da Eraclito sarebbe stata così un concetto suggerito al filosofo dal mito di Zagreo, « che essendo mortale e immortale, cioè Dio e uomo, riunisce in sè i generali opposti ». Laddove si potrebbe dire inversamente che la nuova intuizione filosofica conseguita da Eraclito gli permetta di assumere nel suo sistema elementi del mito orfico, che erano prima semplici rappresentazioni dommatiche. Ma converrà in questa parte attendere lo studio speciale che il M. preannunzia.

G. G.

MARIO CASOTTI. — *Saggio di una concezione idealistica della storia.* — Firenze, Vallecchi, s. a. ma 1920 (8.º, pp. 448).

Questo libro, diligentemente preparato, e scritto con molta facilità e limpidezza, mi suggerisce tre osservazioni, una particolare e due generali.

L'autore, tornando sul problema dell'unità-distinzione e riconoscendo la necessità della distinzione per ottenere un concetto veramente concreto dell'unità, si argomenta di risolvere le difficoltà sorte in proposito, e di puntellare la tesi dell'idealismo panlogistico, col concepire le forme dello spirito come categorie del pensiero, e perciò come filosofie inferiori, conducenti alla filosofia superiore, che sarebbe l'idealistica. Posizione non nuova, perchè è quella, per non dir altro, della *Fenomenologia* hegeliana, e, come questa, confonde il problema delle forme dello spirito con la fenomenologia dell'errore o della verità che si dica, che io mi provai a discernere accuratamente. Comunque, senza entrare in troppi discorsi, l'obiezione sostanziale a questa sorta di teoria è, che non è vero che le forme dello spirito siano forme di filosofia. Non è vero che la Scienza sia la filosofia naturalistica, perchè altro è far della scienza empirica o astratta, e altro dare un'interpretazione del reale; perchè si può essere scienziato e filosofo insieme e alla pari, lad-

dove non è possibile, per la contraddizione che nol consente, essere insieme e alla pari filosofo naturalista e filosofo idealista; perchè, infine, rappresentanti della scienza sono gli scienziati, Volta o Lagrange, e rappresentanti della filosofia naturalistica i filosofi, D'Holbach o Ardigò. Non è vero che l'Arte sia la filosofia intuizionista, perchè l'arte è intuizione e non afferma ma crea fantasie, e la filosofia intuizionista afferma l'intuizione come supremo criterio gnoseologico; perchè si può essere artista e filosofo insieme e alla pari, laddove non è possibile, per la contraddizione che nol consente, essere insieme e alla pari filosofo intuizionista e filosofo idealista; perchè, infine, rappresentanti dell'arte sono Shakespeare o Michelangelo, e della filosofia intuizionista Schelling o Bergson, e nella storia della poesia e dell'arte si fa (anche questo è indubitabile) la storia dei primi e non già dei secondi. Si dica il medesimo della volontà, che non è la filosofia prammaticistica, fino a quando almeno il maresciallo Ludendorf e il ministro Clemenceau non vengano considerati rappresentanti della stessa funzione spirituale rappresentata da Schopenhauer o da William James. Perchè sostenere codesti assurdi? Perchè avvolgersi in circoli viziosi e in vani bisticci, come è quello di riasserire che « l'arte è la filosofia dell'artista », quando è stato mostrato che questa definizione dà luogo alle seguenti formule: $a = ba = bba = bbba$, ecc., ossia l'arte è la filosofia dell'artista = l'arte è la filosofia della filosofia dell'artista = l'arte è la filosofia della filosofia della filosofia dell'artista, ecc., dove la parola « Arte » rimane sempre un supposto non definito? Il perchè l'ho detto altra volta, e l'aveva detto lo Hegel a proposito del Leibniz: perchè si ha sempre sullo stomaco il vecchio Dio come un troncone non digerito.

E questa è l'osservazione particolare. La prima delle due osservazioni generali è, che io credo fermamente che i giovani studiosi di filosofia sbagliano strada nell'insistere su problemi già posti da altri e su teorie da altri formulate, sia che le ripetano sia che ecletticamente si provino a combinarle, come è il caso del Casotti. Così sorgono le « scuole », ma così non sorge nuova filosofia. Nuova filosofia si fa con nuove esperienze, o, se piace altra parola, con la formazione di nuove e originali personalità: le quali, per ciò stesso che hanno proprie esperienze e problemi, intendono veramente e fecondano le teorie formate dai precedenti pensatori. Nel libro del Casotti (come in quasi tutte le recenti scritture dei giovani studiosi italiani di filosofia), io ritrovo le filosofie precedenti, ritrovo anche i miei concetti, e dovrei compiacermene e non me ne compiaccio, perchè non vi ritrovo le nuove esperienze e non v'imparo, cioè non mi sento stimolato a dubbii e a nuovi pensieri. Il d. Casotti, che scrive così a lungo sulla storia e sull'arte in generale, si è provato mai a scrivere storie e a far della critica d'arte, con passione, con proposito di andare a fondo, di non lasciare insoluta nessuna difficoltà che in quei lavori particolari si presenti allo spirito? Non mi pare. Eppure, solo a questo patto, la filosofia può essere (secondo la

formula mia, ch'egli accetta) metodologia della storiografia. « Ah, non per questo!... »: non per questo io, di unita col Gentile, ho per tanti anni raccomandato (nè solo col monito ma con l'esempio) l'unione di filosofia e filologia! Il meglio del nostro insegnamento, il principio vitale, va, come accade, perduto nella « scuola », e sarà raccolto ed accolto, un giorno, da qualche « uomo diverso », da qualche futuro avversario. Dorme forse esso già, bambinello, in alcuna ascosa « caverna delle Muse »?

L'ultima osservazione è di natura letteraria o didascalica o di forma letterario-scientifica: ossia che, posto che il Casotti stimava di poter proporre una nuova o rinnovata soluzione del problema della distinzione e dell'unità, sarebbe stato bene che avesse composto sull'argomento una breve e schematica memorietta scientifica, senza ripercorrere l'intera enciclopedia filosofica e ridire troppe cose già dette da altri. In ciò, i filosofi dovrebbero prendere esempio dai filologi.

Ma il Casotti è giovane e, ceduto per una volta alla tentazione di ripetere e ricombinare il già conosciuto, si darà certamente a quegli studi particolari, che io auguro, e nei quali farà certo ottima prova.

B. C.